

L'ARCHEOLOGO DANIELE MORANDI BONACOSSÌ GUIDA LA MISSIONE TERRA DI NINIVE. DOPO L'AVANZATA DELL'IS, È STATO **richiamato** IN ITALIA. MA SPERA DI TORNARE PRESTO IN CAMPO: PERCHÉ LA VITA DI UN POPOLO È ANCHE NELLA SUA MEMORIA

# L'italiano che scava nel Kurdistan per salvare i tesori dell'antica Assiria

di **Cinzia Dal Maso**

**N**ovecentomila profughi per poco più di un milione di residenti. Sono queste le cifre drammatiche della provincia di Dohuk, nel Kurdistan iracheno, che in pochi mesi ha quasi raddoppiato i suoi abitanti con gli sfollati in fuga dall'avanzata dello Stato islamico. Anche qui, però, l'Is continua a premere: dopo la presa di Mossul a giugno e l'avanzata dell'agosto scorso, non si ferma la lunga battaglia per il controllo della diga sul fiume Tigri e gli attentati kamikaze si susseguono senza tregua: quello avvenuto un paio di settimane fa ha ucciso 20 soldati curdi. Qui, in Kurdistan, Daniele Morandi Bonacossi, docente di Archeologia del Vicino Oriente Antico all'Università di Udine, dal 2012 dirige il progetto Terra di Ninive, che studia l'entroterra dell'antica capitale assira, a cavallo tra le attuali province di Ninive, che ha come capoluogo Mossul, e Dohuk. Per le sue ricerche, Morandi si spinge spesso a pochi metri dalla diga. Nell'agosto scorso era a Dohuk: «Gli aerei diretti alla diga passavano a volo radente sopra le nostre teste. La città è a soli venti chilometri da lì. Già in passato mi sono trovato a ridosso di luoghi di guerra, per esempio in Siria, ma mai come questa volta ho avuto la percezione netta di essere nelle retrovie di un fronte».

## Si sentiva in pericolo?

«Non ci pensavo così tanto, però a Dohuk si sa bene quanto sia difficile controllare il confine con la provincia di Mossul, tracciato su una steppa che un fuoristrada dell'Is può attraversare in un attimo. E poi, a segnalare la gravità dell'emergenza, erano i profughi ovunque. A Dohuk c'era già dal 2011 un campo per i siriani, cresciuto fino a ospitare centomila persone. Quest'estate sono arrivati in

massa gli sfollati iracheni: yazidi, cristiani e un po' di tutte le etnie. Erano nelle aiuole spartitraffico, nei cantieri edili, negli edifici fatiscenti. All'inizio il governo locale curdo aveva chiuso le porte agli arabi, memore degli eccidi di Saddam Hussein. Ma poi, di fronte all'emergenza, ha accolto tutti. Il giorno in cui è iniziato l'attacco dell'Is, il 7 agosto, è stato terribile: le strade del Paese erano invase da masse di profughi in fuga, come un fiume in piena, chi a piedi, chi in bicicletta o col carretto. Civili e soldati. Ho ancora negli occhi le immagini di quell'esodo immane».

## Ma, in una tragedia umana così grande, come si fa a occuparsi degli antichi Assiri?

«La vita umana viene prima di tutto, non si discute. Tuttavia, come ha sottolineato anche il direttore generale dell'Unesco Irina Bokova, salvando i monumenti in cui un popolo si identifica, si salva lo stesso popolo. Nel luglio scorso, dopo che l'Is aveva distrutto moschee, chiese, tombe e statue a Mossul, Bokova ha detto che la loro distruzione è un vero crimine di guerra, e ha chiesto a tutti di fare il possibile per tutelare gli altri beni iracheni a rischio. L'antica e splendida città di Hatra, per esempio, è ora una base militare dell'Is. Ma la tutela comincia dalla conoscenza, e buona parte del Kurdistan non è mai stata documentata. Decenni di conflitti hanno impedito ogni indagine. È veramente terreno "vergine", e c'è una ricchezza che non ha paragoni nel Vicino Oriente: sono testimonianze dell'antica Assiria, ma anche fortezze e sacelli islamici, antiche chiese, sinagoghe. Se l'Is dovesse avanzare, tutto ciò andrebbe perduto per sempre. Per questo noi e i nostri colleghi di altre nazionalità, oggi rientrati in patria perché opportunamente allontanati dai nostri ambasciatori, siamo



Peso: 100%

pronti a tornare non appena possibile, e a continuare il nostro lavoro».

### L'Is distrugge le antichità, ma le rivende anche, per finanziare la propria guerra.

«È accaduto in Siria e ora sta accadendo in Iraq: lo scavo clandestino ha subito un "salto di qualità" perché l'Is ha chiamato a operare vere bande organizzate ed esperte. Applica il principio islamico del *khums*: "un quinto" di ciò che proviene dal sottosuolo spetta allo Stato, cioè all'Is, che controlla poi anche i trafficanti. Oggi non è possibile stimare quanto renda questa attività, ma sicuramente molto».

### Voi che scoperte avete fatto?

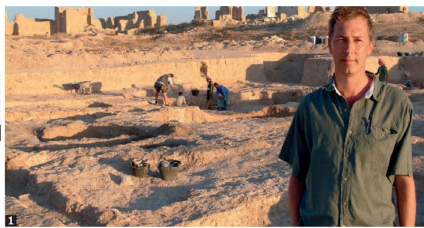
«Noi indagiamo, grazie al sostegno finanziario del nostro ministero degli Esteri, i luoghi che, nel VII secolo avanti Cristo, re Sennacherib aveva trasformato in un immenso giardino, portando l'acqua con grandiosi acquedotti dai monti vicini: sono i primi acquedotti in muratura noti al mondo. Se ne conosceva uno, e noi ne abbiamo trovati altri quattro. E abbiamo scoperto anche resti di altri canali, dighe, villaggi, mulini, fattorie: in

totale 500 siti in un'area di tremila chilometri quadrati, tutti catalogati in mappe Gis. Abbiamo dimostrato così che quella era un'area densamente popolata e sfruttata per l'agricoltura intensiva. E acquedotti e canali erano così importanti che le loro pareti erano decorate con rilievi spettacolari. Unici. Noi ne abbiamo trovati sei nel sito di Faideh, dove finora se ne conoscevano solo tre. Una scoperta sensazionale: ritraggono il re in preghiera di fronte alle principali divinità assire. Non li abbiamo ancora scavati per ragioni di sicurezza: in un altro sito, Maltai, uno dei rilievi è stato segato e portato via. Ovunque però abbiamo rilevato e documentato usando le tecnologie d'avanguardia dell'Istituto per le tecnologie applicate ai beni culturali del Cnr. Lo abbiamo fatto anche per i rilievi di Khinnis, ora inseriti dal World Monuments Fund nella sua Watch List, dove la roccia è decorata con figure di re, divinità, animali, personaggi mitici e iscrizioni cuneiformi che celebrano Sennacherib».

### Avete effettuato scavi?

«Solo uno, e piuttosto piccolo, a Tell Go-

mel, l'antica Gaugamela, dove Alessandro Magno ha sconfitto il re di Persia. Il cimitero dell'epoca assira ha molte sepolture a incinerazione, mentre gli assiri non hanno mai cremato i loro defunti. Sospettiamo che fosse gente deportata dalla Siria o dall'Anatolia, come raccontano le fonti assire: il solo Sennacherib dice di aver portato in patria 600 mila prigionieri di guerra per impiegarli nelle opere pubbliche e nei campi. Allora erano deportati, oggi sono rifugiati, ma comunque quella terra ha sempre accolto genti da ogni dove. La storia, un po', si ripete».



**1** Daniele Morandi Bonacossi, direttore del Progetto archeologico regionale Terra di Ninive, nello scavo di Tell Gomel (Gaugamela), Kurdistan iracheno (a sinistra, la mappa della zona).  
**2** Veduta del sito di Tell Gomel e della pianura dove, nel 331 a.C., Alessandro Magno sconfisse i persiani.  
**3** Dettaglio del rilievo di Khinnis: raffigura il re Sennacherib e il dio Assur.  
**4** L'acquedotto di Jerwan: era parte del sistema di canali e acquedotti costruiti da Sennacherib per portare acqua dalle montagne a Ninive e alla sua piano (VII secolo a.C.)



Peso: 100%